



IV CERTAMEN URBIS - MMXV

Indirizzo classico-scientifico fascia biennio

Il candidato, dopo aver tradotto il testo, analizzi il valore della proposizione «si aquas arbusta siccarent» alla 10^a linea, della proposizione «quo vivant» nella 11^a linea e l'uso dei pronomi «qui» alla 5^a linea e «quibus» alla 8^a linea.

L'IMPREVEDIBILE REGIME DEI FIUMI

«Quid ergo?» inquit «Si perpetuae sunt causae quibus flumina oriuntur ac fontes, quare aliquando siccantur, aliquando quibus non fuerunt locis exeunt?»

Apud nos solet evenire ut, amisso canali suo, flumina primum refundantur, deinde quia perdiderunt viam faciant. Hoc ait accidisse Theophrastus in Coryco monte, in quo post terrarum tremorem nova vis fontium emersit. Qui alias quoque causas intervenire opinatur, quae aut revocent aquas aut cursu suo deiciant et avertant. Fuit aliquando aquarum inops Haemus, sed, cum Gallorum gens a Cassandro obsessa in illum se contulisset et silvas cecidisset, ingens aquarum copia apparuit, quas videlicet in alimentum suum nemora ducebant. Quibus eversis, umor, qui desiit in arbusta consumi, superfusus est.

Idem ait et circa Magnesiam accidisse. Sed, pace Theophrasti dixisse liceat, non est hoc simile veri, quia fere aquosissima sunt quaecumque umbrosissima. Quod non eveniret, si aquas arbusta siccarent. Deinde succisae arbores plus umoris desiderant: non enim tantum id quo vivant, sed quo crescant trahunt.

Idem ait circa Arcadium, quae urbs in Creta insula fuit, fontes et rivus substitisse, quia desierit coli terra, diruta urbe. Postea vero quam cultores receperit, aquas quoque recepisse. Causam siccitatis hanc ponit, quod obduerit constricta tellus, nec potuerit imbres inagitata transmittere. Quomodo ergo plurimos videmus in locis desertissimis fontes?

Indirizzo classico-scientifico fascia triennio

Il candidato, dopo aver tradotto il testo, svolga un commento con eventuali brevi note storiche e/o stilistiche, in cui illustri spunti di riflessione anche in riferimento all'attualità.

LE PIENE DEL TEVERE

Eodem anno continuis imbribus auctus Tiberis plana urbis stagnaverat; relabentem secuta est aedificiorum et hominum strages. Igitur censuit Asinius Gallus ut libri Sibyllini adirentur. Renuit Tiberius, perinde divina humanaque obtegens; sed remedium coercendi fluminis Ateio Capitoni et L. Arruntio mandatum. [...]

Templum ut in colonia Tarraconensi strueretur Augusto petentibus Hispanis permissum, datumque in omnes provincias exemplum. Centesimam rerum venalium post bella civilia institutam deprecante populo edixit Tiberius militare aerarium eo subsidio niti; simul imparem oneri rem publicam, nisi vicesimo militiae anno veterani dimitterentur. Ita proximae seditionis male consulta, quibus sedecim stipendiorum finem expresserant, abolita in posterum.

Actum deinde in senatu ab Arruntio et Ateio an ob moderandas Tiberis exundationes verterentur flumina et lacus, per quos augescit; auditaque municipiorum et coloniarum legationes, orantibus Florentinis, ne Clanis solito alveo demotus in amnem Arnun transferretur idque ipsis perniciem adferret. Congruentia his Interamnates disseruere: pessum ituros fecundissimos Italiae campos, si amnis Nar (id enim parabatur) in rivos diductus superstagnavisset. Nec Reatini silebant, Velinum lacum, qua in Narem effunditur, obstrui recusantes: quippe in adiacentia erupturum. Optume rebus mortalium consuluisse naturam, quae sua ora fluminibus, suos cursus, utque originem, ita finis dederit; spectandas etiam religiones sociorum, qui sacra et lucos et aras patriiis amnibus dicaverint: quin ipsum Tiberim nolle prorsus accolis fluviis orbatum minore gloria fluere. Seu preces coloniarum seu difficultas operum sive superstitio valuit, ut in sententiam Pisonis concederetur, qui nil mutandum censuerat.

Tacito, *Annales*, I, 76-79

Indirizzo artistico

Il candidato, dopo aver riflettuto su questo passo della Naturalis historia di Plinio, crei una rappresentazione grafico-pittorica (in bianco e nero o a colori), con eventuali brevi note di commento storico-artistico o tecnico, dalla quale emerga una personale lettura e interpretazione del brano anche alla luce dell'odierno dibattito sull'uso corretto e armonico delle risorse naturali da parte dell'uomo.

NON LA NATURA DANNEGGIA L'UOMO, MA L'UOMO SE STESSO

«Poiché tuttavia la nostra stessa materia si addentra fino alla considerazione di quella terra che genera anche sostanze nocive, noi le addossiamo i nostri misfatti e le imputiamo le nostre colpe. D'accordo, ha creato i veleni: ma chi ha scoperto il modo di servirsene, all'infuori dell'uomo? Gli uccelli e le fiere si contentano di guardarsene e di fuggire da essi. E ancora: gli elefanti rendono appuntite e affilate le zanne, e gli uri le corna, sfregandole contro un albero; i rinoceronti ottengono lo stesso risultato servendosi di un macigno; i cinghiali adoperano sia alberi che macigni per affilare quelle loro zanne che sembrano pugnali. Certamente gli animali si rendono conto che in tal modo si apprestano a fare del male ad altri: e tuttavia quale fra essi, tranne l'uomo, intride di veleno le sue armi? Invece noi uomini avveleniamo le frecce, e al ferro già di per sé mortale aggiungiamo qualcos'altro che è ancor più pericoloso.

Addirittura noi avveleniamo i fiumi e gli elementi naturali, e la stessa aria, che ci è indispensabile per vivere, noi finiamo col volgerla a nostra rovina. [...] E nessun'altra ricompensa gli uomini conoscono per il loro animo abominevole che odiare tutto e tutti. Ma anche qui si riconosce quant'è grande e magnanima la natura. Come i frutti, quanto più numerosi ha creato i buoni! Quanto più fertile è essa nel produrre piante che possono darci soccorso e alimento! E anche noi, ben valutando e provando gioia di fronte ad esse, lasciate queste spine dell'umanità alle loro fiamme, continueremo a far progredire la vita, con costanza tanto più grande, quanto maggiore è la ricompensa che io cerco di ottenere per la mia opera di quella ch'io desidero per la mia fama».

Plinio, *Naturalis historia*, XVIII, 2-5

Indirizzo linguistico

*Il candidato, dopo aver riflettuto su questo passo della *Naturalis historia* di Plinio, con particolare attenzione al tema dell'uso vs abuso delle risorse minerarie da parte dell'uomo, elabori un testo (max. 20 linee) nella lingua straniera (Francese, Inglese o Spagnolo) scelta al momento della presentazione della domanda, che proponga una personale lettura e interpretazione etico-sociale del brano.*

INNATURALE È LA BRAMA DI PIETRE PREZIOSE

«Le montagne la natura le creò per sé e perché fungessero da compagni della terra, destinate a rinsaldarne le viscere, e al tempo stesso per frenare la furia dei fiumi e per frangere i flutti, per contenere gli elementi meno stabili con la materia più dura di cui disponesse. Ebbene, queste montagne noi le tagliamo e le portiamo via, per nessun altro motivo se non per soddisfare la nostra smania di lusso: ed un tempo era impresa straordinaria anche solo l'averle attraversate! I nostri antenati considerarono quasi un miracolo l'attraversamento delle Alpi compiuto da Annibale e, più tardi, dai Cimbri: ora esse vengono addirittura tagliate in mille varietà di marmi! Le più alte vette vengono aperte al mare, e la natura viene ridotta tutta a una pianura. Noi rimuoviamo ciò che era stato posto per confine a separare i popoli; si costruiscono navi per caricare i marmi, e in mezzo alle onde, l'elemento più selvaggio della natura, vengono trasportate in ogni direzione le cime dei monti. E questo sarebbe ancora il meno, rispetto a quando si arriva fino alle nuvole per avere un vaso adatto alle bevande fresche, e si tagliano rocce vicino al cielo per poter bere nel ghiaccio. Mediti ognuno sui prezzi che egli sente fare per queste cose, sulle enormi masse che vede trasportare e trascinare, e su quanto sarebbe più felice, senza tali cose, la vita di molte persone. E per quale utilità, poi, per quale altro piacere fare queste cose, anzi, diciamo pure, sottoporsi ad esse da parte degli uomini? Tutto per star sdraiati in mezzo a marmi variegati, come se non venisse il buio della notte, che prende metà della nostra vita, a privarci di questi piaceri».

Plinio, *Naturalis historia*, XXXVI, 1-3